

RIPRESA

FOTOGRAFARE IL PAESAGGIO



Toscana – obiettivo 85mm, pellicola invertibile 200 ISO.

I contrasti sono accentuati dall'uso di un filtro polarizzatore. Gli elementi essenziali del paesaggio toscano sono interpretati graficamente attraverso l'evidenza della granulosità della pellicola usata.

Il paesaggio è uno dei temi preferiti dai fotoamatori, perché offre molte occasioni di realizzare immagini suggestive senza eccessivo impegno da parte del fotografo, che dovrà solo cercare di essere nel punto giusto al momento giusto avendo anche la possibilità, in genere, di ritornare sul soggetto preferito alla ricerca del risultato desiderato. La facilità del soggetto può comunque creare delle difficoltà al fotografo “impegnato” che cerca dei valori espressivi e dei significati originali da attribuire alle proprie fotografie.

Le origini

La prima immagine riprodotta dall'uomo

con una macchina fotografica fu un paesaggio, come testimonia quel “point de vue” che Niepce scattò nel 1826 con una esposizione durata 8 ore.

Lo stesso Daguerre, ancora prima di produrre il dagherrotipo stupì i parigini con i “Diorami”, che rappresentavano vedute di Parigi, e il suo primo dagherrotipo fu la veduta di un viale di Parigi.

Anche i primi studi di Talbot nel 1839, per fissare con una soluzione salina i suoi “photogenic drawings”, rappresentavano paesaggi del Lago di Como, così come la prima pubblicazione con immagini fotografiche conteneva visioni di Roma.

Fin dai primi anni della scoperta della foto-

grafia il paesaggio, a carattere documentaristico, fu il soggetto preferito dai fotografi che a quei tempi avevano sostanzialmente il desiderio di riprodurre realisticamente il soggetto, senza alcuna pretesa estetica, e le loro opere a distanza di 150 anni stupiscono ancora per la tecnica.

Solo nel 1851 con la fondazione, avvenuta a Londra, della Royal Photographic Society la fotografia cominciò ad interessarsi ad un linguaggio estetico e le prime esposizioni mostrarono fotografie con composizioni ispirate ai capolavori della pittura. Quest'imitazione della pittura portò la critica ad accusare i fotografi di plagio e mancanza di nuove idee, dando inizio ad una polemica



Algeria – obiettivo zoom 80-200mm, usato alla focale 150mm, pellicola invertibile 25 ISO.

Ripresa effettuata al tramonto con luce radente laterale che dà plasticità agli elementi del paesaggio. L'inquadratura dà il dovuto rilievo al cielo nella drammaticità della tempestosa situazione ambientale.

che ancora oggi non si è esaurita.

Negli anni che seguirono, in Europa, lo sviluppo tecnico della fotografia ne superò di gran lunga lo sviluppo estetico. Fino all'avvento dello statunitense Alfred Stieglitz che dimostrò come il fotografo poteva anche esprimersi interpretando la realtà quotidiana.

In breve tempo s'impose anche in Europa l'analisi estetica di un linguaggio espressivo puramente fotografico. Con Emerson e Stieglitz nacque il gusto per il "pictorialism", che si concretò nel 1892 con la fondazione del "Linked Ring", così come il romanticismo letterario dell'ottocento suggerì ai fotografi l'amore per la natura, confortato anche dalla poetica dell'impressionismo francese.

Il paesaggio divenne così la massima espressione fotografica. I fotografi dell'epoca però cercavano ancora di creare un'emozione con i mezzi tecnici delle altre arti figurative, annullando le straordinarie possibilità del mezzo fotografico.

Quel "momento decisivo" proposto da Stieglitz come condizione dell'estetica fotografica, per i "pictorialist" non aveva alcuna im-

portanza e all'epoca i critici ritenevano che una fotografia fosse veramente artistica solo se l'osservatore avesse potuto scambiarla per un'opera di pittura.

Il nuovo stile non poteva che nascere in un paese veramente nuovo, che non avesse da ricordare una storia dell'arte, dove l'artista poteva esprimersi con la più assoluta libertà, cercando le modalità di un'espressione personale.

Le prime fotografie "americane" stupirono gli europei per il loro contenuto naturalistico, rappresentato con rigorosità tecnica ed un realismo esasperato alla ricerca della verità.

Il "pictorialism" poté così vegetare solo nei "salon" e la sua decadenza fu anche sancita dalla Enciclopedia Britannica che nel 1929 lo definì: "Fotografia applicata alla produzione di immagini secondo lo spirito dell'antica tradizione pittorica".

Valori espressivi e significati

Fotografare un soggetto statico in un ambiente naturale, come il paesaggio, significa scegliere il punto di vista, l'inquadratura, la prospettiva, l'illuminazione e gli ele-

menti da includere nel campo visivo.

Tutto ciò comporta uno studio attento della scena da riprendere, che esclude l'improvvisazione e la superficialità.

Ecco perché la maggior parte delle foto scattate durante viaggi organizzati, in località dove i soggetti sono anche interessanti, difficilmente danno risultati soddisfacenti dal punto di vista espressivo.

Nella fotografia di paesaggio bisogna fare delle scelte, bisogna ridurre l'immagine alle cose essenziali, eliminare gli elementi inutili e lasciare solo quelli importanti per la caratterizzazione del paesaggio; cercando di cogliere non solo l'aspetto esteriore del paesaggio, più o meno accattivante, ma la sua essenza. Così un paesaggio umbro non può confondersi con uno toscano, ed il mare del Nord non può confondersi con il Mediterraneo.

Bisogna anche ricordare che l'aspetto di un paesaggio muta con il variare della luce, delle condizioni atmosferiche, oltre che per il punto di ripresa e quindi può assumere significati diversi in funzione delle situazioni e delle scelte del fotografo.

Ogni immagine, che non sia di semplice do-



Algeria – obiettivo 28mm, pellicola invertibile 25 ISO.
Ripresa effettuata al tramonto con luce radente laterale “dentro” il soggetto. L’uso del grandangolo mette in rilievo il primo piano con sfocatura dell’ampio sfondo accentuato dall’uso di un diaframma aperto.

Sotto: Algeria – obiettivo 85mm, negativo BN 125 ISO.
Il bianco e nero consente di rappresentare il soggetto astraendolo dal suo contesto. Pur essendo una foto d’ispirazione grafica, l’osservatore attento potrà rilevare come l’effetto del vento sulla duna sia riprodotto con precisione, dando “vivacità” all’inquadratura.



cumentazione, restituisce la visione soggettiva dell’autore che pure deriva dalla situazione oggettiva che il fotografo trova al momento dello scatto. Il fotografo “impegnato” può, infatti, variamente interpretare gli aspetti reali con la propria visione personale, trasferendo nell’immagine finale, non soltanto la materialità delle cose, ma anche le sensazioni, le emozioni provate di fronte al soggetto, cercando di trasmettere un messaggio personale all’osservatore della foto. Intendere la fotografia di paesaggio come mezzo per fare opere a prevalente contenuto estetico e grafico, significa non conoscere la storia, che ci ha insegnato che la fotografia non è pittura, anche se l’espressione “quella fotografia sembra un quadro” è usata ancora nell’uso “popolare” per apprezzare impropriamente una fotografia.

Un buon fotografo dovrebbe sempre chie-

dersi cosa si può fare, con una fotocamera, di diverso da qualsiasi altro mezzo di espressione artistica. L’immagine fotografica, per avere una validità espressiva, deve comuni-

care attraverso i meccanismi propri del linguaggio fotografico, evidenziando in modo efficace, dal punto di vista fotografico, gli aspetti significativi del soggetto.

I grandi fotografi si ricordano non soltanto per la raffinatezza tecnica delle loro immagini, ma soprattutto per le sensazioni e le emozioni che ci hanno suscitato.

Nella fotografia di paesaggio occorre trovare un giusto compromesso fra resa tecnica, forma compositiva e contenuto, in modo che il risultato finale sia coerente con quello che l’autore vuole esprimere. La tecnica non può essere fine a se stessa, ma costituisce il mezzo con il quale valorizzare o esaltare i contenuti espressivi dell’immagine.

Un buon fotografo deve riuscire a farci partecipi dell’idea che ha ispirato la sua opera. Ricordo anche che ogni paesaggio presenta sue peculiari caratteristiche che vanno evidenziate attraverso scelte operative e tecniche fatte in fase di ripresa; errori di impostazione fatte in fase di ripresa difficilmente possono essere recuperati in fase di presentazione finale, anche se l’elaborazione digitale oggi consente interventi inimmaginabili ai tempi dei grandi maestri del passato.

Ognuno di noi ha una personale visione del

BIANCO E NERO O COLORE?

Difficile immaginare una fotografia di paesaggio in bianco e nero. Sono proprio i colori della natura che spesso ci attraggono e ci colpiscono. Se si approfondisce l’argomento però ci si accorge che le emozioni possono essere anche in B/N o meglio monocromatiche. Si pensi alle atmosfere invernali, la nebbia, il ghiaccio o i colori del tramonto e dell’alba.

Abbiamo già detto che per una buona riuscita di una foto di paesaggio è necessario limitare agli elementi essenziali la presenza nell’inquadratura. Fra questi, particolare attenzione va posta alla presenza dei colori, che quando sono in numero eccessivo e tonalità esasperate distraggono l’osservatore, facendogli perdere di vista il messaggio del fotografo.

I singoli colori, nel caso di tonalità prevalente, hanno poi dei significati comunicativi, espressivi e psicologici:

rosso, giallo, arancio	colori caldi, positivi	allegria, esaltazione, calore, attività, ricchezza
azzurro, indaco, violetto	colori freddi, negativi	freddezza, lontananza, ostilità, passività, trascendenza, quiete, immaterialità
bianco		innocenza, purezza, felicità, vitalità, attività
nero	colori cupi	mistero, drammaticità, solitudine, immobilità, distanza.



*Toscana – obiettivo 80-200mm, usato alla focale 150mm, pellicola invertibile 200 ISO
Ripresa effettuata all'alba al sorgere del sole. L'effetto evocativo dell'immagine è accentuata dall'evidente granulosità della pellicola. Il velo atmosferico, insieme all'uso del teleobiettivo, dà profondità all'insieme.*

mondo che lo circonda, che trasmette agli altri nei modi e con i mezzi che gli sono congeniali. Ma se uno intende usare il linguaggio fotografico, quale mezzo più efficace per rappresentare i vari aspetti del paesaggio e della natura, il pericolo da evitare, come già detto, è quello di ridurre l'immagine ad uno sterile artificio grafico, ad un semplice gioco geometrico di linee, forme, colori o volumi. Pur attraverso la rappresentazione grafica di un paesaggio, questo deve sempre conservare i suoi caratteri essenziali e i suoi elementi connotativi.

Occorre che il fotografo sia dotato di grande sensibilità e sentimento poetico di fronte alle varie manifestazioni della natura, per poterle rappresentare e interpretare con semplicità, ma con grande forza evocativa, senza lasciarsi suggestionare dalla piacevolezza estetica o da momentanee sensazioni visive.

Il gusto estetico e la sensibilità del fotografo, unitamente alle caratteristiche del soggetto, possono consentire molte varianti alle regole compositive tradizionali. Bisogna perciò distinguere fra forma "compositiva" e forma "espressiva". Quest'ultima è già implicita nel soggetto stesso e va individuata ed evidenziata dal fotografo, in quanto è quella che dà il significato all'immagine. Certe immagini molto belle dal punto di vista estetico, ad una più attenta lettura risul-

tano superficiali e di scarso interesse in quanto non hanno il supporto di un'idea e non ci fanno capire le intenzioni di chi le ha fatte. È chiaro che anche l'osservatore dovrà porre attenzione ad esprimere giudizi affrettati cercando di fare ogni sforzo per trovare un significato all'immagine che gli sta davanti, cercando di porsi anche dalla parte del fotografo possibilmente analizzando più di una foto dello stesso autore sullo stesso soggetto, alla ricerca del significato della comunicazione, della qualità e dell'insieme delle informazioni contenute nell'immagine.

Il fotografo può anche dare un'interpretazione in senso grafico al paesaggio, esaltando certi aspetti o riducendone altri, giocando su vari aspetti tecnici per re-inventare una certa atmosfera.

Tutto questo deve però avvenire senza ridurre il paesaggio ad un'entità astratta, rendendolo falso o non riconoscibile nei suoi caratteri essenziali.

A questo proposito mi sembra utile portare l'esempio dei paesaggi marchigiani del grande Mario Giacomelli, recentemente scomparso. In queste stupende immagini, pur esasperando gli aspetti grafici, Giacomelli è riuscito ad evidenziare le caratteristiche essenziali della sua terra, accentuando il disegno dei campi e gli effetti abbaglianti del sole estivo sulle bianche zolle.

Questa libertà d'interpretazione non va in-

tesa come un errore linguistico, poiché le sue immagini comprendono, evidenziandoli con forza espressiva, gli elementi tipici del paesaggio agricolo marchigiano: la luce accecante, le stoppie bruciate, il disegno dei campi.

Fattori tecnici e scelte operative

Vediamo ora quali sono i fattori tecnici e le scelte operative a disposizione del fotografo per introdurre, nelle fotografie di paesaggio, particolari significati espressivi.

Facendo un paragone con il linguaggio scritto questi elementi costituiscono la grammatica e la sintassi del linguaggio fotografico; senza la conoscenza di essi non è possibile praticare con impegno la fotografia alla ricerca di un mezzo per comunicare le proprie idee ed emozioni.

Materiale sensibile

La sua scelta è fondamentale in vista del risultato finale voluto dal fotografo. Infatti le sue caratteristiche intrinseche (sintetizzabili nella curva caratteristica) determinano scelte espressive precise per la rappresentazione del soggetto.

Le caratteristiche principali di una pellicola sono: **sensibilità, granulosità, potere risolutivo, latitudine di posa, contrasto e resa cromatica**. All'aumentare della sensibilità della pellicola (misurata in ISO) aumenta



Islanda – obiettivo 70-300mm, usato alla focale 100mm, pellicola invertibile 100 ISO

Il sole di mezzanotte: un soggetto agognato da quanti si recano nei paesi nordici. Classica l'inquadratura che dà rilievo ai contrasti "estremi" del cielo nuvoloso. Spero che l'immagine stampata possa donare all'osservatore almeno una piccola parte dell'emozione provata di fronte a questo indescrivibile evento naturale.

la sua granulosità e la sua latitudine di posa; diminuiscono invece il contrasto e il potere risolutivo. La resa cromatica non dipende dalla sensibilità della pellicola, ma dalle caratteristiche dei vari materiali usati per la produzione.

In linea di principio è preferibile usare pellicole a bassa sensibilità quando si vuole rappresentare con precisione il soggetto (ad esempio a fini documentaristici), ed utilizzare una pellicola ad alta sensibilità quando si vuole "interpretare" e dare una visione personale del soggetto.

Formato

L'occhio vede il paesaggio in *orizzontale* ed è quindi inconsapevolmente accettato dall'osservatore come condizione naturale, a differenza di quello *verticale* che obbliga l'osservatore a considerare perché il fotografo ha voluto costringere a quella visione innaturale.

Il formato **orizzontale** favorisce una visione contemplativa e viene usato quando si vuole mettere in maggiore evidenza lo sfondo, dando profondità alla visione d'insieme. Quello **verticale** viene usato con i soggetti prevalentemente a sviluppo verticale (alberi, monti, ecc.) e quando si vuole dare maggiore dinamicità all'inquadratura.

Diaframma

Elemento importantissimo per evidenziare determinati soggetti presenti nell'inquadratura.

Un **diaframma chiuso** (f/11-f/16) consente la massima profondità di campo e quindi la massima nitidezza della scena descritta. Si utilizza per descrivere oggettivamente e per documentare; l'atmosfera e l'espressività dell'immagine sono lasciate agli elementi naturali (nebbie, nuvole, ecc.) del momento. Attenzione a non eccedere nell'uso di diaframmi troppo chiusi, perché la mas-

sima risoluzione degli obiettivi è progettata sui diaframmi intermedi (f/8-f/11).

L'uso di un **diaframma aperto** (f/2,8-f/5,6) consente la messa a fuoco selettiva e una riduzione della profondità di campo. Si utilizza per scegliere una determinata zona nitida, mettendola in evidenza, rispetto ad uno sfondo più o meno sfocato, come fattore espressivo.

Tempo

Non è un elemento particolarmente importante a fini espressivi per la fotografia di paesaggio naturale. Con questo soggetto molto difficilmente occorre dare il senso del movimento a qualche elemento dell'inquadratura, se si esclude l'ormai abusata abitudine di rappresentare lo scorrimento dell'acqua nei torrenti. Mi chiedo: cosa potrebbe fare l'acqua di diverso, e quindi è proprio necessario questo giochetto a fini espressivi? Il tempo va scelto in funzione della lunghezza



Lombardia – Lago di Garda - obiettivo 85mm, pellicola invertibile 25 ISO.
Ripresa effettuata dall'alto con luce radente in una giornata particolarmente limpida e ventosa. I contrasti sono accentuati dalla pellicola a bassa sensibilità e dal filtro polarizzatore.

Immagine di forte impatto grafico, che documenta con realismo gli elementi tipici del paesaggio del Garda: l'ulivo, il cipresso e l'intenso blu del lago.

A destra: Lombardia – obiettivo 35mm, pellicola invertibile 100 ISO.
Ripresa effettuata nel primo mattino al dissolversi della nebbia. Gli elementi tipici del paesaggio lombardo sono evidenziati, nella “solenne” inquadratura verticale, anche dalla convergenza delle linee del campo.



focale, al fine appunto di ottenere un'immagine senza vibrazioni provocate dall'otturatore della fotocamera.

Utile nella fotografia di paesaggio l'utilizzo di un cavalletto o di un monopiede che assicurano, anche nell'eventualità di tempi di scatto al limite o di situazioni atmosferiche particolari (ad esempio vento) la perfetta stabilità della fotocamera.

Angolo di ripresa

Puntando la fotocamera **verso l'alto** si ottiene un effetto “monumento” e viene usato per enfatizzare l'importanza del soggetto (ad esempio una vetta di una catena montuosa); mentre puntando **verso il basso** l'effetto è opposto e riduce l'importanza del soggetto rispetto al complesso dell'inquadratura.

Le linee

Orizzontali: danno una sensazione di calma e serenità

Verticali: danno la sensazione di dinamismo e slancio

Diagonali: danno la sensazione del movimento e della velocità

Convergenti: rappresentano anch'esse l'idea del movimento; convergendo in un solo punto, guidano lo sguardo dell'osservatore.

La linea dell'orizzonte

Elemento importantissimo del paesaggio e qualche volta non tenuto nella giusta considerazione dal fotografo frettoloso.

Qualsiasi posizione si decida debba avere nel fotogramma esso deve essere riprodotto con una linea retta. Le distorsioni introdotte dall'uso di focali molto corte, usate con macchina fotografica non perfettamente allineata, a mio parere disturbano l'eventuale “atmosfera” del paesaggio.

Quando la linea dell'orizzonte viene posta **al centro** del fotogramma il cielo deve avere la stessa importanza della terra (o del mare). Quando viene posta **in alto** si mette in evidenza la terra, mentre nel caso contrario (**in basso**) il cielo.

La regola dei terzi

Semplice e di sicuro effetto artistico, si applica dividendo il formato rettangolare in tre parti uguali, sia verticalmente, che orizzontalmente.

I punti di maggiore interesse dell'inquadratura sono le intersezioni delle linee che dividono in terzi l'immagine. Sulle intersezioni vanno posti i vari elementi del paesaggio che si vogliono mettere in evidenza.

Lunghezza focale

A parità di distanza di ripresa, una **focale corta** (grandangolo 20-35mm) fa apparire

il soggetto più piccolo di quello visto ad occhio, mentre lo sfondo è molto esteso con un'elevata profondità di campo. Da usare quando si è “dentro” il paesaggio per esaltare il primo piano rispetto allo sfondo.

Una **focale lunga** (teleobiettivo oltre i 100mm) permette di ottenere un soggetto più grande, riducendo lo sfondo. La ridotta profondità di campo consente di ottenere una messa a fuoco selettiva evidenziando così elementi particolari dell'inquadratura. Vediamo alcuni casi limite.

- **Una focale lunga a grande distanza:** alcuni elementi del paesaggio potranno anche risultare di grandi dimensioni, ma lo sfondo sarà in genere ristretto e chiuso e non si evidenzierà rispetto al soggetto principale, risultando appiattita la prospettiva. Con questa combinazione si valorizza l'insieme.

- **Una focale corta a breve distanza:** il soggetto in primo piano avrà grandi dimensioni e apparirà isolato rispetto ad uno sfondo vasto e aperto.

A questo punto converrà riprendere alcuni concetti sulla prospettiva, anche se i lettori più affezionati li avranno già recepiti da miei precedenti interventi su questa rivista.

La prospettiva

La rappresentazione fotografica dispone tutti gli elementi che si pongono davanti all'obiettivo in prospettiva geometrica.



Lombardia – Torbiera d’Iseo – obiettivo 85mm, pellicola invertibile 100 ISO
Ripresa effettuata all’alba nella stagione invernale. La composizione dell’immagine è del tutto statica.

Il punto di vista della fotografia è praticamente lo stesso della pittura rinascimentale, unico e centrale, con la sola variante dell’altezza del punto di ripresa, dal quale derivano interpretazioni originali e la possibilità di rappresentare il paesaggio in modo personale.

Per poter costruire prospettive fotografiche personalizzate è sufficiente conoscere *una semplice regola*: il rapporto di riproduzione fotografica di qualunque elemento (quella che assume sulla pellicola) è eguale al reciproco della distanza fra il soggetto e la macchina fotografica, espressa in numero di lunghezze focali.

In pratica questo vuol dire che se un albero è alto 500 centimetri e si trova alla distanza di 1000 lunghezze focali dalla fotocamera (per esempio 200 metri con obiettivo di lunghezza focale di 200 millimetri) esso apparirà sulla pellicola alto $500 : 1000 = 0,5$ centimetri.

Questa regola vale per tutte le lunghezze focali.

Capita la regola, questa va dimenticata al momento dello scatto, controllando visivamente l’effetto prospettico nel mirino della fotocamera.

Aggiungo che la prospettiva **non cambia** se si scattano diverse immagini dallo stesso punto cambiando la lunghezza focale dell’obiettivo. Cambiano infatti le dimensioni

degli elementi inquadrati, ma non i rapporti fra le dimensioni di questi.

Mentre la prospettiva **cambia** quando si cambia la distanza fra macchina fotografica e soggetto, indipendentemente dalla lunghezza focale.

Applicato il concetto alla fotografia di paesaggio si può dire che *l’effetto prospettico massimo* si può ottenere con la minima distanza di ripresa e la minima lunghezza focale (quando ci si trova "dentro" il soggetto, si pensi ad una fotografia scattata all’interno di in un deserto con un’ottica da 20mm), mentre *l’effetto prospettico minimo* si ottiene con la massima distanza di ripresa e la massima lunghezza focale (quando ci si trova "fuori" dal contesto, si pensi allo stesso deserto fotografato da lontano con un’ottica di 300mm dalla cima di un minareto in un’oasi).

Direzione della luce

Altro elemento di grandissima importanza a fini espressivi nella foto di paesaggio.

Infatti gli elementi costitutivi del paesaggio vanno evidenziati con un’illuminazione adatta a rendere visibile la terza dimensione (ombre) e quindi a rendere plastica e realistica la riproduzione dello scenario. Così le ore del giorno più favorevoli all’ottenimento di questo risultato sono le prime e le ultime ore, quando l’inclinazione

dei raggi solari è maggiore e il velo atmosferico è inferiore rispetto alle ore centrali della giornata.

Così la **luce frontale** (sempre rispetto al soggetto) non produce effetti di profondità. Le ombre sono ridotte e la resa del soggetto è piatta.

La **luce laterale** dà ombre ben definite, con un effetto tridimensionale evidente ed una buona profondità.

La **luce posteriore** o controluce, al momento dello scatto va scelto il tipo di illuminazione, produce effetti spettacolari (ad esempio nei tramonti) e gli elementi inclusi nell’inquadratura possono ridursi a presenze non definite, a “silhouette”.

Filtri

Personalmente non amo usare filtri e cerco di rappresentare le situazioni ambientali nel modo più naturale possibile. È chiaro che alcune volte per riportare fedelmente sulla pellicola/carta la scena vista, è necessario utilizzare alcuni mezzi tecnici come appunto i filtri.

Così è utile avere sempre montati sui vari obiettivi in dotazione i filtri UV che assorbono i raggi ultravioletti, particolarmente presenti in montagna e al mare. Questi filtri hanno poi anche l’importante funzione di proteggere la lente frontale degli obiettivi dalla polvere e dai vari agenti atmosferici.

Anche l’uso del polarizzatore - come dei fil-

tri giallo, arancione, rosso e verde per il B/N – possono essere utili in particolari situazioni, di luce o atmosferiche, che renderebbero la fotografia piatta e quindi poco significativa.

Suggerisco particolare attenzione nell'uso dei filtri per non ottenere risultati con contrasti troppo esasperati, che snaturano l'essenza del paesaggio fotografato.

Raccomandazioni finali

Esposizione

L'esposizione è la risultante del prodotto dell'intensità luminosa per il tempo ed è regolata dalla coppia diaframma/tempo. L'intensità luminosa dipende dalle condizioni ambientali (ora del giorno, stagioni, condizioni atmosferiche, zona geografica) e dalla capacità di riflessione del soggetto. I colori danno una riflessione diversa in funzione della sorgente luminosa. Per la luce naturale la riflessione è pari a circa: 80% per il bianco, 20% per il rosso, 60% per il giallo, 45% per il verde e 25% per il blu.

Anche il tipo di superficie del soggetto determina una diversa riflessione della luce e quindi un diverso contrasto sulla pellicola: superficie lucida (tipo acqua) riflessione alta con contrasto alto, superficie opaca (tipo terra) riflessione diffusa con contrasto minore. Nella foto di paesaggio va posta attenzione nella misurazione della corretta esposizione, in particolare in presenza di colori "estremi" prevalenti: sabbie candide, ceneri nere, vaste zone verdi, ecc.

In queste condizioni l'esposizione automatica a matrice può provocare sovra o sotto esposizioni difficilmente recuperabili in fase di riproduzione finale.

Consigliabile quindi ricorrere al "bracketing" automatico – per le fotocamere che ne dispongono – o manuale o ricorrere alla misurazione dell'esposizione spot o semi spot cercando di utilizzare un cartoncino grigio al 18%, come quello che questo mese offre *Tutti Fotografi*.

Titolo

Un elemento spesso trascurato, anche perché alcuni sostengono che una fotografia non ha bisogno di parole per spiegarsi. Personalmente invece ritengo il titolo quasi indispensabile quando esso informa su quanto la foto non può evidenziare e cioè: dove e quando la foto è stata scattata o quando indica una linea di lettura per l'osservatore. Quindi consigliabile se completa il linguaggio delle immagini, colloca la foto nello spazio temporale e aiuta il lettore a comprendere l'idea rappresentata dal fotografo. Assolutamente da evitare invece se introduce inutili riferimenti culturali (letterari piuttosto che pittorici), o puntualizza con-



Valli di Comacchio – obiettivo 20mm, pellicola invertibile 100 ISO.

L'effetto prospettico del grandangolo è accentuato dall'inserimento del primo piano. Voluta la scelta di includere nel primo piano una macchia di colore della stessa gradazione tonale del tramonto. L'inquadratura verticale forza l'attenzione dell'osservatore sulla casa colonica alluvionata.

L'immagine A è quella originale, in cui la linea dell'orizzonte è leggermente deformata dall'uso del grandangolo combinato ad un imperfetto parallelismo fotocamera-soggetto.

Nell'immagine B la linea dell'orizzonte è stata corretta digitalmente, mediante la funzione modifica>trasforma>distorci>timbro (per l'aggiunta della parte mancante di terreno) di un programma di fotoritocco.

cetti che la foto deve chiarire attraverso il proprio linguaggio, o anticipa significati evidenti nella foto.

Conclusioni

Quanto sopra detto dovrebbe aver chiarito gli aspetti più importanti legati ai valori espressivi della fotografia di paesaggio. Il fotografo quindi prima di scattare una foto di paesaggio, come di qualsiasi altro soggetto, dovrebbe sapere perché la fa: già essere cosciente di questo fatto è una garanzia di serietà d'intenti e di possibilità di risultati apprezzabili. Per arrivare poi a risultati di un certo rilievo il fotografo dovrà possedere una buona esperienza tecnica insieme ad una buona conoscenza dei

canoni estetici e linguistici propri del mezzo fotografico.

Così per fare un esempio connesso al linguaggio letterario, il fotografo non dovrà solamente saper scrivere, ma dovrà anche saper usare la grammatica e l'analisi logica, in modo da poter trasmettere all'osservatore un messaggio chiaro e personale; per continuare nell'esempio questo significa conoscere e saper parlare correttamente una lingua.

Approfondire il discorso diventerebbe complicato e per il momento sono soddisfatto se queste mie note possono aver stimolato nei lettori delle riflessioni utili sull'argomento.

Testo e fotografie di Roberto Rognoni